

# spreafico

Catalogo N. 281 - nuova serie - 5-24 ottobre 1985

EDIZIONI  
galleria  
— delle  
ORE



donato sprefico

Inaugurazione sabato 5 ottobre 1985 alle ore 18

---

La pittura di Spreafico contiene pienamente un discorso sulla vita dell'uomo, e anche proprio dell'uomo che vive oggi, attraverso l'apparenza di un percorso indiretto, per quanto intuitivo e approfondito. Ma sarà una lettura a molti strati, a molti livelli. Infatti: consideriamo dapprima i soggetti materiali di questi dipinti. Sono pochi, e dal volto quanto più possibile tranquillo, discreto.

Potremmo distinguerli e raggrupparli secondo alcune usuali categorie. Un primo tipo di vegetazione, dal fusto verticale, foglie vaste, fiore voluminoso e chiaro: diciamo, il girasole. Poi, la natura morta tradizionalissima: un tavolo con piatto e ortaggi, un cassettone, un comò con piatto e tre grosse cipolle, e così via. Terzo argomento, un'altra vegetazione, dal proliferare molteplice, abbondante, a foglie lanceolate che fluiscono o si radunano nello spazio: potremmo denominare tutto questo, le fronde di oleandro. Negli anni scorsi, o comunque in un diverso momento della produzione di Spreafico, si potevano o si potranno individuare altri temi ricorrenti: ceppo e radici; il teschio; rupi con vegetazione; strumenti musicali (violino, tromba) usati come variante un po' più complessa della natura morta. La rotondità di un padiglione di tromba può essere il vuoto circolare che fa eco alla sfera del teschio, o che si proietta nel piano di una vecchia stoviglia, un piatto, o di nuovo riacquista volume nei frutti della terra. La carica di simbolismo che tali oggetti possono portare, è evidente, soprattutto negli accostamenti e contrapposizioni. Qui basta solo un accenno, anche perché tutto questo fa pur sempre parte del materiale, delle premesse e dei punti di partenza. Noteremo che il repertorio è comunque già assai ricco. Parecchi dati sono di ordine naturale: appunto, dalle radici ai frutti al teschio. E vari sono di ordine culturale, artefatto: cassettone, piatto, muro di mattoni, strumenti. Ma la componente culturale maggiore, morale - psicologica - ideologica ecc., non si esaurisce certo nella scelta di taluni soggetti visibili anziché altri. Il vero discorso non sorge dai soggetti, ma dai temi; dove per soggetti intendiamo i semplici contenuti materiali indicati sopra; e per temi i contenuti di pensiero, i concetti-emozioni, gli orientamenti e le passioni, i fatti della

mente. Allora, tutto diventa più sottile e complesso, animato da equilibri e contrapposizioni interne polivalenti.

Riassuntivamente: accettazione e successivo superamento del realismo, verso una concezione in cui assume importanza sempre più crescente la presenza della mente. Il tema fondamentale non è la naturalità immediata delle cose in sé, ma la reazione soggettiva della mente di fronte all'improvviso apparire delle cose che ci sorgono davanti, nella nostra espressione e riflessione. Non si tratta di impressionismo, perché non si ha a che fare con la percezione-sensazione nervosa dello spettacolo della natura. Sensazione e percezione ci vogliono, evidentemente, perché senza esse noi non avremmo nulla di meglio della bianca tavola rasa: nulla è nell'intelletto che non sia stato prima nei sensi, dicevamo una volta noialtri aristotelici.

Ma, e poi? Secondo passo: la memoria delle cose, l'immagine psichica, il vitale ed essenziale Fantasma della natura assimilata nel pensiero, con tutta la fervida e animosa iniziativa di questa soggettività, di questo pensiero che reagisce, sopporta, modifica, perché non può fare a meno di essere se stesso e di muoversi o commuoversi per quello che è e che in ogni istante diventa e che storia e società la fanno diventare. Dunque: soggetti naturali (vegetazione, nutrimenti terrestri), ma niente naturalismo. Il vero soggetto è l'uomo civile di fronte alla natura, e non la natura in qualche sua greggia freschezza. A questo punto ci aiuta molto la sottile e incontrovertibile nota critica scritta a tale proposito da Giancarlo Ossola: a confronto dell'immagine reale, l'immagine pittorica di Spreafico presenta un sistema di colori modificati nel senso di un assottigliamento dell'intonazione cromatica, proprio perché non siamo in un discorso naturalistico, bensì mentale. E allora, riprendendo, possiamo tentare di comprendere questa pittura, dicendo che nell'apparire proliferante dei fogliami di oleandri si manifesta non la natura, ma il desiderio umano di identificarsi con la natura tenera e alimentatrice; e nello stesso momento si dichiara il desiderio umano contrario, ossia il bisogno di affermarsi come mente caratteriz-

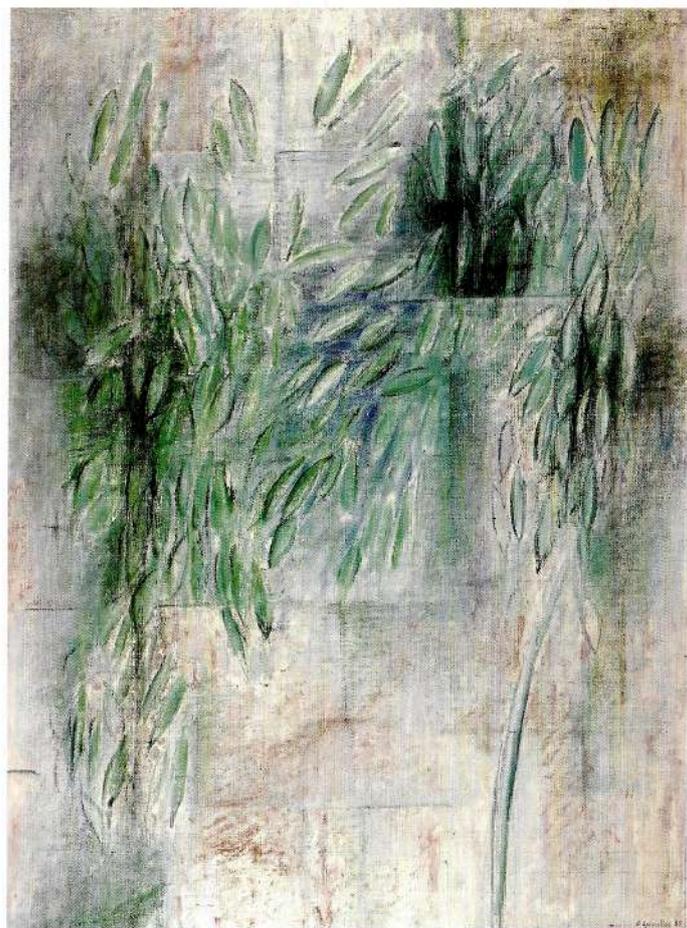
zata in sé, che si pone davanti alla natura, la conosce, la ama, ma si contraddistingue da lei. Tenerezza del figlio verso la madre, e fierezza dell'autonomia dell'uomo che sa come la sua vita sia condizionata dal non regredire mai all'indifferenziato originario pre-culturale e precivile. Oggetti casalinghi alimentari vegetali, oleandri-foresta vergine: che senso abbia il fatto che la contemplazione critica della natura adottata, fra le infinite cose possibili, proprio queste, si può interpretare forse senza troppa difficoltà se si tiene presente che così si costituisce anche un richiamo alternativo, o addirittura un contravveleno, di fronte a vari aspetti delle civiltà urbanizzate e tecnologizzate ben noti come inquinamento etico-culturale più ancora che materiale-ambientale.

Occupiamoci adesso sia pure brevemente di qualche lato della pittura di Spreafico, più attinente alla formazione del sistema di espressione pittorica. Nella cultura di Spreafico, la questione del realismo, fra natura morta e paesaggio, può essere ripensata citando, come punti di riferimento, Chardin, Courbet, Cézanne, per entrare poi nelle vicende del Novecento e del post-informale. E per l'operazione di sganciamento dall'urgenza istintuale vitalistica verso una maggiore accentuazione delle componenti mentali, ancora Cézanne, poi Giacometti, Sutherland, e non poca conoscenza della viva pittura lombarda di questi ultimissimi decenni.

Affermare e negare insieme l'esistenza della realtà. Amarla, e non volerle dipendere troppo. Sentirla nel suo colore urgente, e distillarla. Questo movimento per contrari simultanei è attestato da diverse ulteriori circostanze. Troviamo il costante abbinamento di forme circolari e tratti rettilinei quasi taglienti; nei segmenti rettilinei, l'unione di secchezza e delicata fragilità; l'ordinamento compositivo e la sensibilità onirica; il ritmo vario e complesso dei fogliami, forme tenere e forme dure, scambi fra cieli e vegetazione. Tutto ciò non è naturalismo ma emblema della vita umana nel suo tempo, avventura socioculturale e mentale, nelle ripercussioni emotive.

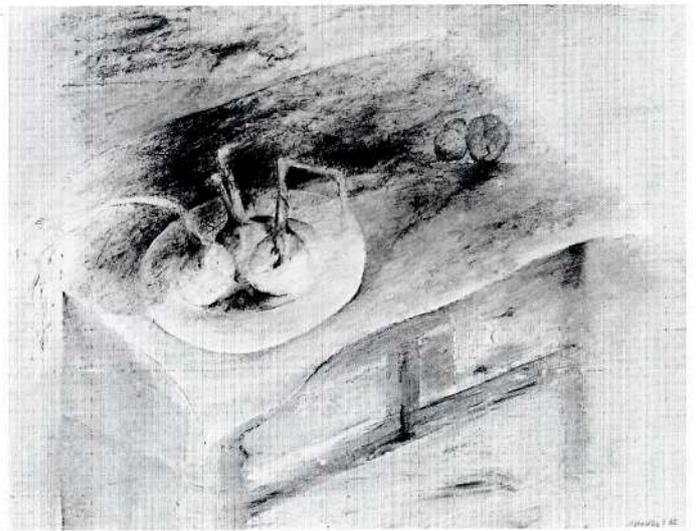
*Giuseppe Curonici*

*olio su tela 1985 cm 110×150*





*olio su tela 1984 cm 110×150*



*olio su tela 1982 cm 70 × 90*

#### **NOTE BIOGRAFICHE**

Spreafico Donato è nato a Bellinzona nel 1938.  
Ha compiuto gli studi all'Accademia di Brera di Milano con Gianfilippo Usellini.

#### **Mostre personali**

- 1970 Galleria Mosaico, Chiasso
- 1972 Sala Patriziale, Bellinzona
- 1979 Centro Design, Lugano
- 1980 L'immagine, Mendrisio
- 1985 Galleria delle Ore, Milano

#### **Mostre collettive**

- 1965 Mostra Nazionale di Disegno, Galleria La Steccata, Parma  
Galleria La Cittadella, Ascona
- 1973 Mostra artisti ticinesi, San Gallo - Lugano  
Arte nel Ticino, Villa Malpensata, Lugano
- 1984 Galerie Verena Müller, Berna
- 1985 Museo Cantonale di Belle Arti, Sion

Dal 1966 è stato invitato al Premio del Disegno, Galleria delle Ore, Milano, vincendo nel 1974 il premio acquisto «Amici Galleria delle Ore».